NOVELLA LAPINI

Nuove prospettive per l'azione matronale: l'esempio di Cerellia corrispondente di Cicerone

La vicenda di Cerellia, matrona il cui nome è noto grazie ai riferimenti presenti nell'epistolario ciceroniano ed alle poche informazioni reperibili nelle fonti letterarie[1] – cui saranno qui uniti i dati tratti dalle fonti epigrafiche – sarà l'oggetto di questa analisi mirata ad approfondire le conoscenze sul livello culturale, sulla capacità patrimoniale e sulla possibilità d'azione raggiunti dalle matrone appartenenti all'élite nella fase finale della Repubblica.

Le perdute Epistulae ad Caerelliam

In effetti la rilevanza ed anche il fascino di questa figura appaiono evidenti già nell'unico frammento superstite delle *Epistulae ad Caerelliam*, le sole lettere scritte da Cicerone ad una matrona – se si eccettuano naturalmente quelle inviate alla prima moglie Terenzia ed alla figlia Tullia – ad esser state ritenute degne della pubblicazione, riscontrando tra l'altro un notevole interesse fra i lettori secondo quanto documentato dalle fonti antiche.

Il frammento in questione, giunto fino a noi perché citato da Quintiliano fra gli esempi di battute che volgono al riso l'uditorio, riporta la risposta data da Cicerone all'osservazione della matrona che si era meravigliata della sua pazienza nel sopportare il dispotismo di Cesare: "*Haec aut animo Catonis ferenda sunt aut Ciceronis stomacho"; "stomachus" enim ille habet aliquid ioco simile*[2].

Cicerone aveva dunque risposto a Cerellia creando un gioco linguistico tra l'indole tutta d'un pezzo di Catone, che vista perduta la *libertas* repubblicana aveva scelto l'atto

[1] Per quanto riguarda le ciceroniane *Epistulae ad Caerelliam* un solo frammento è sopravvissuto, citato da Quint. *inst.* V I 3, 112, mentre allusioni a tale carteggio sono presenti in Auson. *cento nupt.* 10, 11-12 e D.C. XLVI 18, 3-4. Nella restante corrispondenza ciceroniana sono tuttavia presenti alcuni riferimenti a Cerellia, fondamentali per ricostruirne la figura, in sette lettere databili al 46-44 a.C.: *fam.* XIII 72, del 46 o 45 a.C., indirizzata al proconsole d'Asia P. Servilio Isaurico; *Att*. XII 51, del 20 maggio del 45 a.C., su un prestito fatto dalla matrona all'oratore al cui saldo forse si allude in *Att*. XV 26, del luglio del 44 a.C.; *Att*. XIII 21a e *Att*. XIII 22, sull'interesse di Cerellia per la filosofia, del giugno-luglio del 45 a.C.; infine *Att*. XIV 19 e *Att*. XV 1, del maggio 44 a.C., sul coinvolgimento della matrona nel divorzio tra Cicerone e la seconda moglie, Publilia.

[2] *inst.* VI 3, 112.

estremo di un suicidio accusatore verso Cesare, e la reazione di chi come lui riusciva a «digerire» anche l'ennesima delusione politica, accettando – o piuttosto cercando – il perdono del vincitore.

Quest'unico scampolo sopravvissuto della conversazione epistolare tra la matrona e l'oratore riesce comunque a gettar luce, da solo, sulla particolarità del rapporto esistente tra i due personaggi, permettendo tra l'altro di comprendere sia i fraintendimenti cui poté dar luogo nell'antichità tale dialogo che le parole di uno storico moderno, Gaston Boissier, che rimpiange la perdita di questa sezione dell'epistolario come la più grave occorsaci[3].

Infatti il passaggio riportato da Quintiliano – che dato l'argomento si può collocare in un arco temporale che va dal 47 al 44 a.C., compatibile quindi con i riferimenti alla matrona tutt'ora rintracciabili nell'epistolario ciceroniano – mostra l'immagine di una donna interessata alle vicende politiche e con la quale l'oratore poteva lasciarsi andare a confidenze degne di Attico – l'avversione alla dittatura di Cesare non era certamente un tema da affrontare alla leggera, soprattutto da parte di chi aveva infine ottenuto dal *dictator* l'auspicato perdono[4] – condite però con l'ironia e l'amore per lo scherzo che si trova ad esempio nel brillante scambio epistolare con Celio. Inoltre, poiché l'oratore tendeva a variare registro a seconda dell'interlocutore, si può ragionevolmente supporre che il tono adottato da Cicerone avesse un corrispettivo anche nelle lettere di Cerellia, inserite perciò da Emily Hemelrijk – forzando un po' la licenza deduttiva – tra i più interessanti esempi di corrispondenza femminile d'età repubblicana[5].

Proprio questo stile informale, tuttavia, offrì con ogni probabilità buon gioco a interpretazioni sconvenienti della loro relazione da parte degli avversari dell'oratore, come dimostra chiaramente la tradizione presente in Cassio Dione, che ricorda le accuse di immoralità mosse dal tribuno antoniano Fufio Caleno a Cicerone anche sulla base del suo scambio epistolare con Cerellia[6], tradizione confermata dalle più tarde parole di Ausonio che vedeva in tale corrispondenza la dimostrazione più eclatante dell'occasionale abbandono dell'usuale *severitas* da parte dell'oratore a favore di uno stile in cui abbondava la *petulantia*, vale a dire «l'impudenza», «la leggerezza»[7].

Il tono scherzoso, a volte fino al licenzioso, tipico della tarda Repubblica, se sembrò in generale sconveniente nei secoli successivi tanto più dovette apparirlo – come dimostra il fraintendimento, chiaramente forzato nell'invettiva di Caleno, del rapporto tra Cicerone e Cerellia – quando era applicato ad una donna dato che, nonostante l'evoluzione di fatto della condizione matronale, l'ideale femminile rimaneva fissato nell'immagine *domiseda*, *lanifica* e *pudica* di Lucrezia, che pochi anni dopo, in pieno regime

[3] Così Boissier 1926, 95.

[4] Così anche Austin 1945-46, 306.

[5] Hemelrijk 1999, 190-191 n. 25.

[6] D.C. XLVI 18, 3-4.

[7] Auson. *cento nupt.* 10, 11-12.

augusteo, sarebbe stata riproposta da Livio come modello ideale di matrona romana nel confronto con le emancipate principesse etrusche[8].

La formazione culturale di una matrona dell'élite

Un'ulteriore dimostrazione della permanenza di una visione arcaica nella percezione delle prerogative e delle aspettative matronali rispetto al reale stile di vita delle donne appartenenti all'élite nella fase finale della Repubblica è del resto presente anche nelle parole con le quali Cicerone, tra la fine di giugno e gli inizi di luglio del 45 a.C., riferisce all'amico ed editore Tito Pomponio Attico[9] della sottrazione di una copia del *De finibus*, la sua ultima fatica filosofica, da parte di Cerellia. La matrona infatti, per quanto è possibile appurare dall'epistola, ne era entrata in possesso prima che l'autore considerasse l'opera del tutto ultimata e soprattutto prima che ne avesse potuto offrire una copia al dedicatario, in questo caso Marco Giunio Bruto.

> Quo modo autem fugit me tibi dicere? Mirifice Caerellia studio videlicet philosophiae flagrans describit a tuis; istos ipsos de finibus habet. Ego autem tibi confirmo (possum falli ut homo) a meis eam non habere; numquam enim ab oculis meis afuerunt. Tantum porro aberat ut binos scriberent, vix singulos confecerunt. Tuorum tamen ego nullum delictum arbitror itemque te volo extistimare; a me enim praetermissum est ut dicerem me eos exire nondum velle. Hui, quam diu de nugis! De re enim nihil habeo quod loquar[10].

Il modo col quale l'oratore descrive l'iniziativa di Cerellia, che a suo avviso sarebbe arrivata a corrompere i copisti di Attico per procurarsi l'agognata copia in anteprima, pone di fatto in ridicolo l'azione della matrona: *Mirifice Caerellia* – «Straordinariamente (ha agito) Cerellia» – *studio videlicet philosophiae flagrans describit a tuis [...] Hui, quam diu de nugis! De re enim nihil habeo quod loquar* – «ardendo, è evidente, d'amore per la filosofia ha preso una copia dai tuoi (copisti). [...] Ah, anche troppo tem-

[8] Vedi a questo proposito Liv. I 57, 6-9, vd. in particolare paragrafo 9: *[...]Lucretiam haudquamquam ut regias nurus, quas in convivio lusuque cum aequalibus viderant tempus terentes, sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium sedentem inveniunt*.

[9] Come sottolinea Cavallo 1975, 41-43 le edizioni di Attico erano eleganti e particolarmente accurate, tanto da rappresentare un *unicum* nel panorama dell'epoca. Nep. *Att.*, parla diffusamente del fatto che la *familia* del suo patrono, T. Pomponio Attico, fosse ricca soprattutto di *librarii* e *anagnostae*, schiavi abili rispettivamente nella copiatura e nella lettura, la cui voce era l'unica – invece delle chiacchiere mondane – a risuonare durante le cene nella *domus Tamphiliana*, la famosa casa di Attico sul Quirinale, cene alle quali naturalmente partecipavano anche la colte matrone dell'epoca – vd. in particolare paragrafi 13 e 14.

[10] *Att*. XIII 21a, 2.

po (ho dedicato) alle sciocchezze! Ma vedi che non ho nulla di importante sul quale discorrere».

Il comportamento di Cerellia non era stato in realtà così sorprendente né anomalo, dato che il vanto di essere i primi a poter toccare con mano l'ultima fatica di Cicerone aveva spinto anche Lucio Cornelio Balbo, potente luogotenente e uomo di fiducia di Cesare, a tentare con successo la stessa manovra, ottenendo – sempre dai copisti di Attico, che dovevano provvedere alla realizzazione degli esemplari da diffondere – una copia del quinto libro dell'opera, concessione che in questo caso l'oratore, informato dall'amico editore, non aveva potuto che avallare. Anche nel caso di Cerellia i fatti dovevano essersi svolti in modo simile, tanto più che è difficile ipotizzare che la matrona avesse ottenuto un'opera in cinque *volumina* – con i conseguenti tempi necessari per riprodurla – senza che Attico ne venisse a conoscenza, come chiarisce a pochi giorni di distanza lo stesso Cicerone che ammette di non aver dato all'amico precise direttive riguardo alla divulgazione, almeno in una cerchia ristretta, di un'opera che lui considerava ancora *in fieri*[11].

In base ai dati finora analizzati Cerellia risulta dunque essere una matrona colta e sicuramente proveniente da una famiglia dell'élite che si era potuta permettere per lei un'educazione raffinata ed in parte atipica[12]. Ella appare infatti dedita non soltanto a letture leggere, quali potevano essere il genere elegiaco o la poesia neoterica[13], per cui lo stesso Catullo aveva previsto un pubblico di *doctae puellae*, ma anche interessata alla politica e sensibile all'evoluzione del dibattito filosofico, al punto da volersi procurare in anteprima l'ultima opera di Cicerone, che si può supporre andasse ad arricchire una già cospicua biblioteca. Tale condizione – sia per quanto riguarda la formazione culturale ampia che il possesso di un considerevole numero di libri – non doveva del resto essere estranea a molte matrone dell'epoca, come potranno dimostrare, soltanto una generazione dopo, i numerosi e più documentati esempi di mecenati colte e raffinate che sarà possibile rintracciare fra le esponenti femminili della *domus Augusta*.

Cerellia tuttavia, benché fosse una corrispondente presumibilmente brillante e avesse potuto beneficiare di un'educazione raffinata, subiva un pregiudizio di base, la supposta incapacità femminile di penetrare pienamente le sottigliezze della filosofia, motivo per cui la sua impazienza nel procurarsi gli scritti filosofici dell'oratore aveva provocato più disap-

[11] *Att*. XIII 22, 3, da Arpino, scritta verso il 4 luglio del 45 a.C.

[12] Probabilmente una famiglia di rango equestre dato che la *gens Caerellia*, in base ai dati noti, era all'epoca ancora assente dai Fasti.

[13] Generi nei quali in questo periodo si cimentavano anche alcune donne, di cui abbiamo componimenti o notizie, come la famosa Sulpicia, figlia dell'oratore Servio Sulpicio Rufo e nipote per parte materna di Marco Valerio Messalla Corvino, di cui frequentava a pieno titolo il circolo letterario il cui più illustre esponente era Tibullo. Su di lei vd. Cantarella 1998, 126-131 con bibliografia. Sulle donne amanti della cultura ed a loro volta scrittrici vd. Lopez 1994 e Hemelrijk 1999.

punto che orgoglio nell'autore, a dimostrazione di come certi ambiti – benché aperti di fatto alle matrone – fossero ancora ritenuti loro estranei.

Condizione economica e capacità patrimoniale

Oltre a documentare i più ampi orizzonti culturali accessibili alle matrone di fine Repubblica le sette epistole ciceroniane che trattano di Cerellia – riferibili ad un arco temporale che va dal 46 o 45 a.C. di *ad Fam*. XIII 72 al luglio del 44 a.C. di *ad Att*. XV 26 – permettono di ricostruire non soltanto alcuni aspetti della situazione finanziaria di questa matrona, ma soprattutto le modalità con le quali Cerellia si occupava dei suoi interessi e delle sue proprietà, consentendo così di delineare un quadro più approfondito anche di tale aspetto della condizione femminile alla metà del I secolo a.C.

La prima lettera ciceroniana conservata in cui è nominata la matrona, *ad Fam*. XIII 72, fornisce in effetti due ordini di dati, entrambi essenziali per definire la figura di Cerellia, vale a dire da un lato alcune informazioni sull'entità e sulla gestione del suo patrimonio – dalla cui analisi qui partiremo – dall'altro il carattere del suo rapporto con Cicerone, il quale la definisce, con un termine polivalente, quale sua *necessaria*, due aspetti che concorrono a individuarla come membro dell'élite senatorio-equestre, della quale può essere quindi considerata una tipica esponente.

Tale epistola, datata da Tyrrell - Purser al 46 a.C.[14] e attribuita da Shackleton Bailey indifferentemente al 46 o 45 a.C.[15], fa parte delle sei lettere di 'raccomandazione' – l'unica riguardante una donna come ha giustamente messo in evidenza la Deniaux[16] – scritte dall'oratore a P. Servilio Isaurico affinché quest'ultimo, nella sua veste di responsabile della provincia d'Asia, tutelasse gli interessi che alcuni possidenti romani avevano nell'area[17]. Nel breve testo, qui riportato per intero, Cicerone richiamando le assicurazioni fatte in un precedente incontro romano chiedeva ancora una volta all'amico di salvaguardare la posizione di Cerellia, posizione che la matrona, secondo le informazioni fornite dai suoi *procuratores*, non vedeva sufficientemente tutelata.

> Caerelliae, necessariae meae, rem, nomina, possessiones Asiaticas commendavi tibi praesens in hortis tuis quam potui diligentissime, tuque mihi pro tua consue-

[14] Tyrrell - Purser 1918, vol. IV, 493.

[15] Shackleton Bailey 1977, vol. II, 156.

[16] Deniaux 1993, 473-474 nr. 28.

[17] Broughton 1952, vol. II, 298. In *Fam*. XIII 68, datata da Tyrrell - Purser 1918, vol. IV, 428, al settembre del 46 a.C. e da Shackleton Bailey 1977, vol. II, 56, all'ottobre dello stesso anno, Cicerone si congratulava col collega per la buona traversata e sperava in un loro proficuo scambio epistolare, attività a cui l'oratore si sarebbe dedicato con una certa costanza raccomandando al proconsole gli interessi di numerosi amici, come risulta dalle *Fam*. XIII 66-72.

> tudine proque tuis in me perpetuis maximisque officiis omnia te facturum liberalissime recepisti. Meminisse te id spero: scio enim solere. Sed tamen Caerelliae procuratores scripserunt te propter magnitudinem provinciae multitudinemque negotiorum etiam atque etiam esse commonefaciendum.
> Peto igitur ut memineris te omnia quae tua fides pateretur mihi cumulate recepisse. Equidem existimo habere te magnam facultatem (sed hoc tui est consili et iudici) ex eo senatus consulto quod in heredes C. Vennoni factum est Caerelliae commodandi. Id senatus consultum tu interpretabere pro tua sapientia; scio enim eius ordinis auctoritatem semper apud te magni fuisse. Quod reliquum est, sic velim existimes, quibuscumque rebus Caerelliae benigne feceris, mihi te gratissimum esse facturum.

Per quanto riguarda l'aspetto patrimoniale, l'epistola documenta i molti e significativi interessi di Cerellia in Asia, nello specifico una *res*, un «affare», di cui non è possibile specificare meglio le caratteristiche in base al breve accenno presente nel testo, delle *possessiones*, delle «proprietà», e infine dei *nomina*, vale a dire «crediti», che secondo Elisabeth Deniaux la matrona poteva vantare addirittura nei confronti delle città asiatiche, molte delle quali erano in effetti indebitate proprio con i membri dell'élite finanziaria romana[18]. La rilevanza degli interessi asiatici di Cerellia è del resto confermata da un ulteriore argomento toccato nella missiva, il suo coinvolgimento nella complessa questione dell'eredità di Gaio Vennonio, un *negotiator* operante nell'area in questione – dove aveva svolto compiti anche per Cicerone e per Pompeo Magno – e per regolare la cui successione era stato necessario emanare un senatoconsulto *ad hoc*, nell'applicare il quale la matrona chiedeva un occhio di riguardo nei confronti della sua posizione, che non doveva quindi essere di poco conto[19].

Ulteriore aspetto degno di nota presente in questa breve ma significativa epistola è il fatto che Cicerone, pur chiamando in questione i vari agenti di Cerellia – gli anonimi *procuratores* e il *negotiator* Vennonio – non accenna mai ad un tutore che l'assistesse o il cui beneplacito fosse necessario ottenere nel concludere gli affari, un'impressione confermata dalle successive lettere nelle quali sono menzionati gli interessi finanziari della matrona, nelle quali non viene mai nominato alcun referente maschile da contattare in vece di Cerellia, vale a dire *ad Att*. XII 51 e *ad Att*. XV 26, databili rispettivamente al maggio del 45 ed al luglio del 44 a.C.

Nella prima di esse si vede ribadita la solidità della posizione economica della matrona, che era diventata creditrice dello stesso Cicerone, sempre carente di liquidità date le spese connesse all'attività politica e la sua specifica *grandeur*. Tale accordo aveva tuttavia

[18] Deniaux 1993, 225 nr. 28.

[19] Su Gaio Vennonio vd. *RE*, VIIIA, *s. v. Vennonius* 3, 790-791 (H. Gundel), integrato da Syme 1961, 23 n. 6.

suscitato il disappunto di Attico, il quale tramite il segretario dell'oratore, Tirone, aveva fatto presente la sua contrarietà al permanere di questo debito:

> De Caerellia quid tibi placeret Tiro mihi narravit: debere non esse dignitatis meae, perscriptionem tibi placere: "Hoc metuere, alterum in metu non ponere!". Sed et haec et multa alia coram. Sustinenda tamen; si tibi videbitur, solutio est nominis Caerelliani dum et de Metione et de Faberio sciamus[20].

In base alle poche informazioni presenti nell'epistola non è possibile stabilire l'entità del prestito fatto da Cerellia a Cicerone, tanto più che qui la questione è soltanto accennata e rimandata a quando i due amici ne potranno parlarne a voce – *sed et haec [...] coram* – ma si può certamente ipotizzare che esso fosse di notevole consistenza dato che l'oratore lo considerava comunque inestinguibile, almeno fino alla conclusione di un ulteriore affare nel quale sono implicati due personaggi, Metione e Faberio, sui quali non vengono però fornite ulteriori notizie. Ai fini della presente indagine è tuttavia più interessante indagare i motivi della contrarietà espressa da Attico, che è possibile inserire ancora una volta nella forbice esistente tra ideale matronale e pratica di vita delle donne dell'epoca.

In effetti nell'ultimo secolo della Repubblica non doveva essere così insolito per un uomo, persino nella posizione di Cicerone, essere debitore di una matrona, date le ricchezze di cui spesso erano venute in possesso le donne appartenenti all'élite anche in conseguenza delle guerre civili, con la non rara concentrazione dei patrimoni familiari nelle loro mani, matrone ormai più libere nel gestirli perché sposate generalmente *sine manu* e soggette a tutori compiacenti se non loro subordinati. Ne è riprova il fatto che pochi mesi prima dell'epistola in questione, in una lettera datata al marzo del 45 a.C., l'oratore accennasse ad un prestito di centomila sesterzi avuto da Ovia, vedova di Gaio Lollio, prestito della cui restituzione era stato incaricato lo stesso Attico, ma che sarebbe rimasto ancora a lungo in essere[21]. Si può tuttavia facilmente supporre che la morale comune, sempre favorevole all'immagine tradizionale di matrona romana, non vedesse di buon occhio queste nuove pratiche e che quindi Attico, rendendosi conto che Cicerone vi si stava abbandonando troppo disinvoltamente, tentasse di dissuaderlo, dato il ruolo pubblico che l'amico rivestiva, e si adoperasse in prima persona per chiudere tali affari, sia con Ovia che con Cerellia.

---

[20] *Att*. XII 51, 3, scritta da Cicerone il 20 maggio del 45 a.C., mentre si trovava nella sua villa di Tuscolo.

[21] Alla prima lettera che parla del prestito avuto da Ovia – *Att*. XII 21, 4, del 17 marzo del 45 a.C. – seguono ulteriori accenni al debito non ancora saldato sia in *Att*. XII 24, 1 e *Att*. XII 30, 2, rispettivamente del 20 e del 27 marzo 45 a.C., che probabilmente in *Att*. XIII 22, 4, del 4 luglio dello stesso anno. Più problematica l'interpretazione del riferimento ad Ovia in *Att*. XVI 2, 1, del resto molto successiva, dell'11 luglio del 44 a.C.

In ogni caso le transazioni finanziarie tra la matrona e Cicerone non si interruppero, come dimostra l'ultima lettera in cui Cerellia appare nell'epistolario ciceroniano, *ad Att*. XV 26, che in un passo purtroppo molto corrotto allude ad un ulteriore affare in cui erano coinvolti entrambi i personaggi, affare del quale tuttavia non è possibile chiarire i particolari[22]. L'unico dato certo ricavabile dall'epistola è che sia Cicerone che Cerellia avevano interessi in una compravendita che riguardava *aedium ad Streniae*, «un edificio presso il tempio di Strenia», probabilmente collocato in una delle zone più esclusive di Roma, dato che un noto *sacellum* di questa divinità della salute di origine sabina[23] si trovava alla fine della Via Sacra in prossimità delle *Carinae*[24], una compravendita che quindi doveva coinvolgere somme considerevoli e che conferma le informazioni finora raccolte sulla condizione patrimoniale di Cerellia[25].

Alla fine di questo breve *excursus* appare quindi ribadita l'impressione di notevole solidità economica della matrona, con proprietà ed interessi non soltanto a Roma e nel Lazio, ma documentatamente almeno in Asia, una ricostruzione che ulteriori ricerche basate essenzialmente su dati epigrafici permettono di estendere anche ad altri membri della *gens Caerellia* vissuti tra la fine della Repubblica e il II secolo d.C.[26]. Risulta inoltre evidente una forte autonomia nella gestione del proprio patrimonio da parte di Cerellia, che non appare mai affiancata nelle sue operazioni finanziarie da nessuna figura di tutore, una tendenza che trova del resto conferma in altri esempi presenti nell'epistolario ciceroniano, a partire dalla prima moglie dell'oratore, Terenzia, il cui decisionismo in materia finanziaria è considerato da parte della tradizione una delle cause principali che avevano portato Cicerone al divorzio.

Nel caso di Cerellia è inoltre particolarmente rimarchevole il fatto che ella non venga mai associata, né nell'epistolario ciceroniano né nelle altre fonti letterarie, ad alcun membro maschile della sua famiglia, sebbene da un lato la corrispondenza dell'oratore permetta di ipotizzarne importanti legami familiari, dall'altro i dati epigrafici consentano di identificare alcuni esponenti della *gens Caerellia* appartenenti all'élite senatorio-equestre e collocabili nel medesimo arco temporale, i quali con ogni probabilità facevano parte del medesimo ramo della matrona[27].

---

[22] *Att*. XV 26, 4, datata al 2 luglio del 44 a.C.

[23] Vedi a questo proposito Creutzburg, *s. v. Strenia*, in *RE* 1931, 353-354. Per una completa analisi del termine, con bibliografia, vd. F. Coarelli, *s. v. Strenia*, in E. M. Steinby (a cura di), *LTUR*, vol. IV, 378.

[24] Vd. Varr. *ling.* V 47: *[...]Carinae pote a c<a>eri<m>onia, quod hinc oritur caput Sacrae Viae ab Streniae sacello quae pertinet in arcem [...]*.

[25] Difficile andare più a fondo in questo affare, come invece ha tentato di fare Carcopino 1947, vol. I, 76, che arriva a ipotizzare che qui si alludesse ad un acquisto fatto da Cicerone di un'*insula* posseduta in parte o del tutto da Cerellia in una delle aree più esclusive dell'Urbe.

[26] Vd. Lapini 2014, 432-436.

[27] *Ibid.*

Le relazioni familiari di Cerellia

Un ulteriore motivo di interesse di *ad Fam*. XIII 72, la prima epistola nella quale Cerellia appare nel carteggio ciceroniano, è in effetti l'aggettivo utilizzato dall'oratore per descrivere il suo rapporto con la matrona, la quale viene definita quale sua *necessaria*, un aggettivo che per la varietà di sfumature dei suoi significati – che vanno dall'indicazione di una stretta amicizia fino all'esplicitazione di una vera e propria parentela – può dare adito a diverse interpretazioni[28]. In questo caso tuttavia tale aggettivo, unito all'analisi della tempistica della comparsa di Cerellia nella corrispondenza dell'oratore, vale a dire gli anni dal 46 al 44 a.C., e del ruolo che quest'ultima si trovò a rivestire al momento del divorzio di Cicerone dalla seconda moglie, Publilia, permette di essere interpretato nel senso di un avvenuto legame parentale – anche se indiretto – tra la famiglia di Cerellia e l'oratore, con un uso di *necessarius* equivalente a quello fatto dallo stesso Cicerone in *ad Fam*. VIII 8, 2 per descrivere il rapporto tra Attico e il fratello di sua moglie, Q. Pilio[29].

Cerellia appare infatti nell'epistolario verso la fine del 46 o gli inizi del 45 a.C., nello stesso periodo nel quale l'ormai sessantenne Cicerone dopo il divorzio dalla prima moglie e madre dei suoi due figli, Terenzia, aveva sposato in seconde nozze, probabilmente a dicembre del 46 a.C., la giovane Publilia[30], che il padre morendo aveva affidato alla sua tutela[31]. Tale matrimonio aveva suscitato notevole scalpore a Roma ma era stato probabilmente dovuto – come avrebbe testimoniato anche il segretario di Cicerone, Tirone – alla necessità dell'oratore di rimpinguare con la ricca dote della sposa il suo patrimonio, drammaticamente provato sia dal coinvolgimento nelle guerre civili che forse da alcune scelte attribuibili all'ex moglie Terenzia[32]. Il matrimonio con Publilia si era tuttavia rivelato quasi subito infelice, anche per il difficile rapporto che si era creato tra la giovane

[28] Secondo Shackleton Bailey 1977, vol. II, 451 n. 1 il termine non implica niente più che «friendship», ma lo stesso Old *s.v.* lo inserisce in una sfera semantica che va dall'*amicitia* all'*adfinitas*; in questo senso anche Rowland 1970.

[29] Q. Pilio, considerato anche da Nicolet 1974, vol. II, 978 nr. 269 il fratello della moglie di T. Pomponio Attico, Pilia, è indicato da Cicerone a Celio come *necessarius Attici nostri* in *Fam*. VIII 8, 2, databile all'ottobre del 51 a.C.

[30] Ciò è deducibile dal fatto che ancora alla fine di novembre del 46 a.C. Cicerone non si era deciso in favore di una candidata – come dimostrato da *Att*. XII 11, databile probabilmente al 29 novembre del 46 a.C. – e poco dopo la morte di Tullia, avvenuta nel febbraio del 45 a.C., aveva già deciso per la separazione dalla seconda moglie. E' perciò naturale supporre che sia il fidanzamento che il matrimonio – che furono necessariamente molto vicini – fossero avvenuti nel dicembre del 46 a.C., presumibilmente il primo alla metà ed il secondo alla fine del mese. Su Publilia vd. *RE*, XXIII, *s. v. Publilius* 17, 1917-1918 (Hoffman).

[31] Vd. a questo proposito *RE*, XXIII, *s. v. Publilius* 3, 1909 (Hoffman).

[32] Così il liberto e segretario di Cicerone, Tirone, in Plu. *Cic.* 41, 4-5.

moglie e l'amatissima figlia Tullia, ed era poi rapidamente naufragato, sembra proprio per l'incapacità di Publilia di stare vicino al consorte al momento della morte di Tullia, poco più che trentenne, nel febbraio del 45 a.C., circostanza nella quale l'atteggiamento della moglie aveva suscitato un tale risentimento in Cicerone da non voler più trovarsi alla sua presenza.

Le trattative relative al divorzio per un matrimonio la cui armonia aveva avuto una durata inferiore ai tre mesi si sarebbero trascinate tuttavia piuttosto a lungo, con un diretto coinvolgimento non soltanto di alcuni appartenenti alla *gens Publilia*, ma anche della stessa Cerellia, come dimostrato chiaramente sia da *ad Att*. XIV 19 che da *ad Att*. XV 1, scritte rispettivamente l'8 e il 17 maggio del 44 a. C..

Nella prima delle due epistole l'incontro di Publilio, con ogni probabilità il fratello della giovane sposa[33], con Attico viene posta sullo stesso piano dell'azione che Cerellia aveva messo in atto presso l'oratore: *Publilius tecum tricatus est. Huc enim Caerellia missa ab istis est legata ad me; cui facile persuasi mihi id quod rogaret ne licere quidem, non modo non libere*[34].

Cerellia era stata dunque scelta dalla famiglia della fanciulla per perorarne la causa direttamente con Cicerone, forse nella speranza che si potesse scongiurare il divorzio – dato il prestigio comunque notevole di cui si trovava a godere la sposa di un personaggio in vista quale l'oratore –, o più probabilmente, dato che ormai era trascorso più di un anno dal momento della rottura fra l'oratore e la seconda moglie, per concordare una modalità di restituzione della dote più favorevole a Publilia. A quest'ultima sollecitazione Cicerone avrebbe ben potuto rispondere che non solo non aveva voglia di cambiare gli accordi già presi, ma nemmeno avrebbe potuto farlo, data la sua precaria situazione economica, risposta che doveva aver ribadito pochi giorni dopo di fronte a nuove pressioni messe in atto da Cerellia[35], la quale del resto – quale sua creditrice – aveva ben chiare le difficoltà finanziarie dell'oratore.

Al di là dell'impossibile accertamento delle singole questioni, il ruolo svolto dalla matrona in questa particolare vicenda, nella quale si era sicuramente mossa in accordo con i membri della *gens Publilia* che l'avevano inviata come mediatrice in parallelo ad un uomo appartenente alla famiglia, unitamente alla sua comparsa nella vita e nell'epistolario di Cicerone all'epoca del suo secondo matrimonio, permette comunque di supporre che Cerellia facesse parte dei legami parentali della giovane sposa[36] – di Publilia ella poteva essere una zia materna – un'ipotesi che trova conferma nella definizione datane

[33] Su Publilio vd. *RE*, XXIII, *s. v. Publilius* 4, 1910 (Hoffman).

[34] *Att*. XIV 19, 4.

[35] *Att*. XV 1, 4, scritta a Pozzuoli il 17 maggio del 44 a.C.: *Caerelliae vero facile satis feci; nec valde laborare mihi visa est, et si illa, ego certe non laborarem*.

[36] Ipotesi verso la quale sono possibiliste sia Hemelrijk 1999, 257 n. 17 che Skinner 2011, 15.

in *ad Fam*. XIII 72 poiché, quale congiunta di sua moglie, Cerellia avrebbe ben potuto essere designata quale *necessaria*, nel senso di «parente acquisita», da parte di Cicerone.

Tale ricostruzione permette quindi di inquadrare meglio il legame che si era creato tra la matrona e l'oratore, che viene così collocato nel contesto del fidanzamento e delle successive nozze con Publilia, ambiti nei quali le donne della famiglia – in primo luogo madri e zie – venivano normalmente consultate e spesso avevano all'epoca in questione addirittura un ruolo di primo piano. Un ruolo reso ancora più essenziale in questo caso per la giovane età della sposa, orfana di padre, e per il fatto che l'unico esponente maschio della famiglia di Publilia di cui venga data notizia sembra essere un fratello, probabilmente in età ancora acerba, supposizione avvalorata dalla stessa scelta operata dal padre di Publilia di affidare la figlia alla tutela di Cicerone e non di un parente.

Significativo è tuttavia il fatto che, anche dopo la fine del matrimonio tra Cicerone e la supposta nipote, Cerellia fosse rimasta in stretto contatto con l'oratore e con membri importanti dell'élite romana, in modo documentato almeno con un personaggio centrale quale T. Pomponio Attico, dal quale avrebbe continuato a frequentare la casa e da cui avrebbe ottenuto nell'estate del 45 a.C. la famosa copia in anteprima del *De finibus*, a dimostrazione di come lei e presumibilmente la sua famiglia, della quale un'indagine epigrafica ha consentito di individuare alcuni esponenti di spicco, fossero ormai inseriti nell'alta società romana sia per status che per relazioni familiari.

La possibile famiglia della matrona

L'ultimo tassello di questa indagine, che consente di inserire in un credibile contesto familiare Cerellia, la matrona il cui nome è costantemente e sorprendentemente privo di qualsiasi specificazione di parentela nelle fonti letterarie, è infatti fornito da un'iscrizione urbana su lastra marmorea, *CIL*, VI 1364. Tale epigrafe, rinvenuta nel 1852 in riutilizzo per un sepolcro cristiano, con l'iscrizione rovesciata, nel cimitero dei SS. Nereo e Achilleo sulla via Ardeatina[37] ed ora affissa nella Catacomba di Domitilla, mostra, su due colonne, il *cursus honorum* di due esponenti della *gens Caerellia*, apparentemente i primi membri di tale *gens* ad aver avuto accesso all'*ordo senatorius*[38]:

a) Q(uintus) Caerellius Q(uinti) f(ilius) / Qui(rina), IIIvir cap(italis), quae(stor) / pro pr(aetore), tr(ibunus) pl(ebis), legatus[39] / pro pr(aetore) ter, pr(aetor),

[37] Tale iscrizione fu edita per la prima volta da De Rossi 1852, 57-59 e subito dopo da Henzen 1856, vol. III, 59 nr. 5368.

[38] Per una più approfondita analisi di questa famiglia senatoria vd. Lapini 2014.

[39] Già Mommsen 1865, 128 correggeva la desinenza di *legato* considerandola «Erratum fabrile pro legatus».

praef(ectus) / frum(enti dandi) ex s(enatus) c(onsulto) {s}[40], / leg(atus) Tib(eri) Caesaris Aug(usti), / proco(n)s(ul), / ex testamento [[------]]
b) Q(uinto) Caerellio M(arci) f(ilio) / Qui(rina) patri, tr(ibuno) milit(um), / quae(stori), tr(ibuno) pl(ebis), praetori, / leg(ato) M(arci) Antoni, proco(n) s(uli).

Le notizie contenute in questa dedica funeraria consentono infatti di delineare uno stemma familiare e di inserirlo in una griglia cronologica sufficientemente dettagliata, compatibile con i dati biografici noti per la Cerellia corrispondente di Cicerone (Vd. Tavola genealogica I).

Il primo esponente noto di tale famiglia, di cui sono forniti esplicitamente soltanto il nome e il grado di parentela col Quinto cui è destinata la colonna B dell'epigrafe, è Marco Cerellio, il cui arco di vita, definito in base alle informazioni note sul figlio e sul nipote, ne fa un contemporaneo di Cicerone. Non c'è traccia di una sua carriera politica e si può quindi supporre che egli fosse stato un *eques*, probabilmente attivo nel remunerativo campo finanziario dell'ultimo secolo della Repubblica, forse con interessi anche nell'ambito del trasporto e della lavorazione dei cereali secondo quanto è stato possibile ricostruire, sempre su base epigrafica, per i *Caerelli* di II secolo d.C.[41], il quale aveva fornito la base economica per la carriera politica dei suoi discendenti.

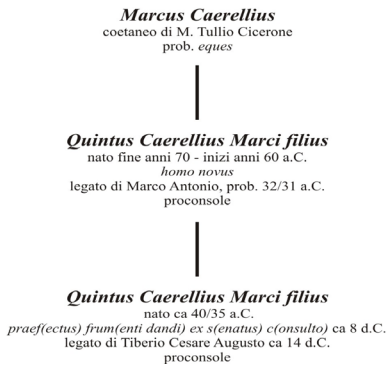
Suo figlio è il Quinto Cerellio omaggiato nella colonna B dell'epigrafe e padre dell'omonimo committente del monumento funerario, il primo esponente della *gens Caerellia* di cui è attestata l'entrata in senato. Nella dedica funeraria sono esplicitate tutte le tappe del suo *cursus honorum*, che lo aveva portato a rivestire, all'apice della carriera, la carica di pretore e di legato antoniano, cui era probabilmente seguito il proconsolato. Sono in effetti proprio le ultime tappe di questo *cursus* a consentire di fissare i primi punti fermi della griglia cronologica, pur lasciando aperto un arco temporale di circa quindici anni, a seconda dell'interpretazione data alla parte finale della dedica. Leggendo infatti *leg(ato) M(arci) Antoni proco(n)s(ulis)* la carriera di Quinto Cerellio padre termina con l'incarico di legato, da collocarsi secondo l'ipotesi di Henzen intorno agli anni 44-43, prima dell'istituzione del triumvirato, quando Marco Antonio si poteva fregiare del solo titolo di proconsole[42]. Al contrario con la lettura qui preferita, *leg(ato) M(arci) Antoni, proco(n)s(uli)*, la carriera di Quinto Cerellio termina col proconsolato e, in accordo con l'interpretazione di Th. Mommsen, si posticipa notevolmente il suo incarico di legato antoniano, che dovrebbe essere collocato proprio negli anni finali del confronto con Ottaviano, nel 32-31 a.C., quando l'ex triumviro era ormai sprovvisto di un riconoscimento formale della propria autorità a

[40] *Ibid*.
[41] Vd. Lapini 2014, 432-436.
[42] Così Henzen 1856, vol. III, 59.

causa della scadenza dei poteri triumvirali e poteva quindi essere designato col solo nome[43].

Tavola genealogica I

CIL, VI 1364: I primi senatori della *gens Caerellia*



Dato che il ruolo di legato antoniano è il primo incarico di rango pretorio di Quinto Cerellio padre, si può ipotizzare che questi lo abbia esercitato intorno ai 35/40 anni, arrivando così a stabilire quale sua data di nascita la fine degli anni 70 o l'inizio dei 60, una ricostruzione che rende il padre Marco un contemporaneo di Cicerone[44] e che trova piena conferma nella carriera del figlio, l'omonimo Quinto Cerellio cui è dedicata la colonna A dell'epigrafe.

Il *cursus* di quest'ultimo, che come quello paterno termina col proconsolato, ha i suoi punti più interessanti nella *praefectura frumenti dandi ex senatus consulto*, presumibilmente ottenuta poco dopo la sua istituzione nell'8 d.C.[45], e nella carica di legato tiberiano, i pochi punti fermi che, uniti alle notizie dedotte dalla carriera paterna, permettono di definire meglio anche la vita di questo personaggio. Quinto Cerellio figlio dunque, dopo aver iniziato il suo *cursus honorum* in età augustea, aveva ottenuto

[43] Mommsen 1865, 129.

[44] I figli di Cicerone erano del resto nati nel medesimo arco temporale ipotizzato per Quinto Cerellio legato antoniano. La primogenita Tullia era venuta alla luce tra il 79 e il 76 a.C., mentre la notizia della nascita dell'unico figlio maschio dell'oratore, Marco, è annunciata in *Att*. I 2, 1, databile alla metà di luglio del 65 a.C.. Con tale inquadramento cronologico è concorde anche Suolahti 1955, 349 nr. 43, che data la pretura del medesimo Quinto Cerellio intorno al 40 a.C.

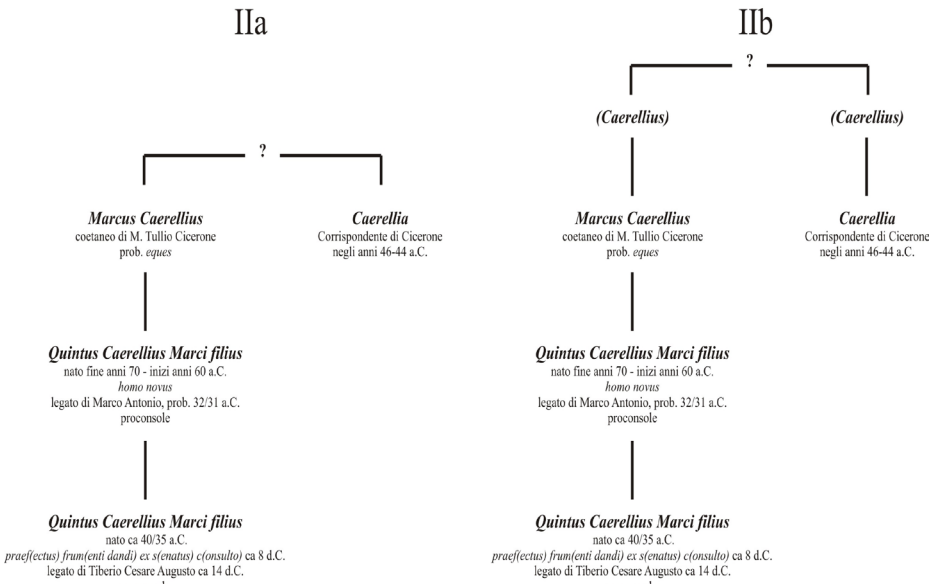
[45] Vd. Alföldy, *CIL*², VI 1364 cf. 4686.

le cariche più importanti sotto Tiberio, all'inizio del cui Principato, quando aveva tra i 50 e i 60 anni, era divenuto prima legato, presumibilmente di qualche legione, e poi proconsole[46].

In conclusione, sebbene non si abbia nessuna esplicita attestazione di un legame tra la corrispondente di Cicerone e i *Caerelli* ricordati in *CIL*, VI 1364, il fatto stesso che il periodo di visibilità della matrona sia coerente con l'arco di vita supposto per Marco Cerellio e con l'inizio della carriera politica di suo figlio Quinto, il futuro legato antoniano, e che essi siano gli unici membri di tale *gens* giunti alla ribalta della storia in età repubblicana, consente di ipotizzare che essi facessero parte di una medesima famiglia (Vd. Tavola genealogica II). Tale famiglia quindi, mentre arrivava a far entrare il suo primo esponente nell'*ordo senatorius*, mostrava anche nelle personalità femminili le caratteristiche tipiche delle matrone dell'élite, cioè educazione raffinata, ricchezza ed indipendenza nella gestione dei propri beni, un'indipendenza così evidente da rendere superfluo persino il riferimento formale ad un tutore nel caso delle questioni finanziarie e in generale l'associazione del nome matronale a quello dei congiunti di sesso maschile, benché essi fossero con ogni probabilità in vita e stessero inserendosi con successo nella politica romana.

Tavola genealogica II

La possibile parentela tra i senatori di *CIL,* VI 1364 e Cerellia:
sorella (IIa) o cugina (IIb) di Marco Cerellio



[46] *Ibid.*

Cerellia: da ignota corrispondente di Cicerone a tipica esponente dell'élite

Il tentativo di inquadrare meglio le caratteristiche e le peculiarità di questa affascinante matrona vissuta nel I secolo a.C. non può spingersi oltre, ma i risultati fin qui raggiunti hanno comunque permesso sia di definire il probabile contesto nel quale si era sviluppato il suo rapporto con Cicerone che di inferire attraverso la sua vicenda interessanti informazioni sulle prerogative culturali e patrimoniali delle matrone dell'élite sue contemporanee.

Cerellia era in effetti apparsa come una figura anomala all'interno dell'epistolario ciceroniano: ella era infatti per deduzione una corrispondente brillante, secondo i dati disponibili una matrona colta e dotata di ingenti mezzi, condizione che portava a supporre la possibilità per i suoi congiunti di inserirsi nell'agone politico, ma veniva tuttavia designata senza alcun riferimento ai membri maschili della famiglia, com'è invece usuale per le matrone dell'élite. È stata l'indagine epigrafica a fornire i possibili legami parentali della matrona, con *CIL*, VI 1364, l'epigrafe che ha reso noti i nomi degli appartenenti ad una famiglia all'interno della *gens Caerellia* vissuti in epoca compatibile con la corrispondente di Cicerone, i quali, dopo aver probabilmente beneficiato delle nuove opportunità apertesi dopo la guerra sociale, si erano inseriti con successo nella vita politica. Tale ricostruzione ha permesso quindi di supporre una parentela – non si può stabilire di che tipo, ma sicuramente all'altezza di Marco Cerellio – tra Cerellia e l'unica famiglia della sua *gens* che era arrivata alla ribalta della storia alla fine dell'età repubblicana (Vd. Tavola genealogica II).

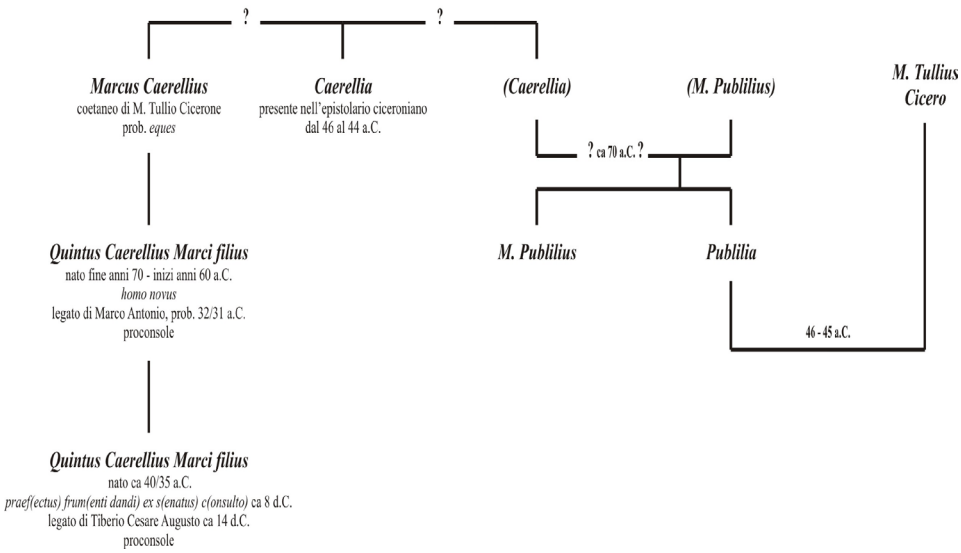
A questo schema genealogico è stato possibile unire un ulteriore tassello grazie alla comparsa di Cerellia nell'epistolario ciceroniano in occasione del matrimonio dell'oratore con Publilia, la cui famiglia sarebbe ricorsa proprio a questa matrona come mediatrice durante le lunghe trattative sul divorzio. Cerellia in effetti, se legata esclusivamente a Cicerone, avrebbe avuto veramente pochi mesi – quei quattro che intercorrono tra il fidanzamento tra l'oratore e Publilia e la morte di Tullia – per conoscere la giovane sposa di Cicerone e decidere di difenderne le ragioni contro quelle del marito; al contrario, presupponendo una loro precedente parentela, si spiegherebbe con facilità il suo attivismo nella faccenda oltre che la definizione di *necessaria* con la quale ella viene qualificata dall'oratore in *ad Fam.* XIII 72 (Vd. Tavola genealogica III).

In base alla ricostruzione qui proposta l'instaurarsi di un legame tra i *Caerelli* ed i *Publili* è collocabile verso il 70 a.C., quando una matrona della generazione del Marco Cerellio nominato in *CIL*, VI 1364 si sarebbe unita in matrimonio col padre di Publilia moglie di Cicerone. Questa unione avrebbe permesso ai *Caerelli* in fase di crescita economica e sociale di beneficiare del collegamento con una *gens* italica di solide tradizioni e di notevoli mezzi finanziari ed in un secondo tempo avrebbe addirittura offerto loro la possibilità di stabilire una parentela, anche se indiretta e fugace, con

uno dei personaggi più illustri di Roma, Marco Tullio Cicerone, e proprio all'epoca in cui il Quinto Cerellio futuro legato antoniano iniziava da *homo novus* il suo *cursus honorum*.

Tavola genealogica III

Un'ipotesi di alleanze familiari: *Caerelli, Publili* e M. Tullio Cicerone



L'ipotesi fin qui seguita e sostenuta da vari indizi consente quindi di considerare Cerellia come una tipica esponente di quella classe dirigente senatorio-equestre che si andava rinnovando con la nuova linfa fornita dalle famiglie italiche, motivo per cui le prerogative culturali e patrimoniali ed anche la tendenza a agire senza intermediari riscontrate nell'esperienza di questa matrona possono essere interpretate come caratteristiche delle matrone appartenenti all'élite sue contemporanee e non più come peculiarità di alcune esponenti eccezionali della *nobilitas*, secondo la spiegazione che ne viene spesso data. Ne è riprova un evento che si sarebbe verificato circa un anno dopo l'ultima citazione di Cerellia nell'epistolario ciceroniano[47] e che appare quanto mai sconcertante alla luce della tradizionale visione matronale. Si tratta della protesta messa in atto da circa 1400 matrone che avevano subito un tentativo di tassazione dei

[47] *Att*. XV 26, scritta il 2 luglio del 44 a.C.

loro patrimoni da parte del secondo triumvirato poiché esse, probabilmente orfane o vedove o comunque esenti dalla *potestas* paterna e dalla *manus* maritale, sfuggivano al censimento ma erano detentrici di patrimoni personali di rilievo, divenuti troppo appetibili per essere trascurati nel corso dell'ennesima guerra civile. Esse tuttavia non subirono passivamente la misura presa d'autorità, ma capeggiate da Ortensia, la figlia del grande oratore Q. Ortensio Ortalo, osarono scendere nel foro e prendere possesso di uno spazio pubblico per rivendicare i loro diritti di esenzione fiscale, ottenendo, se non la completa abrogazione dell'editto, almeno la forte diminuzione del numero delle tassabili, ridotte secondo le testimonianze antiche da 1400 a 400[48]. Questa vicenda infatti non soltanto fornisce una conferma dell'alto numero di matrone che si trovavano ormai a possedere ingenti patrimoni, ma illumina due ambiti più sfuggenti che l'analisi svolta ha permesso di mettere in rilievo. Da un lato mostra un ulteriore esempio di quella formazione culturale ampia che è stato possibile verificare nella biografia di Cerellia, la stessa che avrebbe permesso ad Ortensia di parlare in pubblico con efficacia, un'attitudine difficile da improvvisare, e dall'altro fornisce una prova quanto mai eclatante della capacità di agire in prima persona che, se appare rivoluzionaria nel panorama sociale dell'epoca, risulta più comprensibile dopo aver sperimentato lo spirito d'iniziativa e la risolutezza riscontrati nella vicenda di Cerellia, caratteristiche che dovevano essere comuni – dato l'episodio del 43 a.C. – a molte donne compatibili con la sua formazione culturale e col suo stile di vita, sia di ceto senatorio che equestre[49].

[48] App. *BC* IV 32-34 e Val. Max. VIII 3, 3-5.

[49] Le conclusioni raggiunte in questa ricerca hanno beneficiato della ricca discussione che si è svolta durante il convegno veneziano, motivo per il quale colgo questa occasione per ringraziare vivamente le due organizzatrici, Francesca Cenerini e Francesca Rohr, e tutti i colleghi che hanno contribuito al dibattito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Austin 1945-46
L. Austin, *The Caerellia of Cicero's correspondence*, «CJ» XLI (1945-46), 305-309.
Boissier 1926
G. Boissier, *Cicéron et ses amis: étude sur la société romaine du temps de César*, Paris 1926.
Broughton 1952
T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, 2 voll., Cleveland 1952.
Cantarella 1998
E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1998.
Carcopino 1947
J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, 2 voll., Paris 1947.
Cavallo 1975
G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari 1975.
Deniaux 1993
E. Deniaux, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Rome 1993.
De Rossi 1852
G. B. De Rossi, *Iscrizione di Q. Cerellio legato di M. Antonio*, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica» 1852, 57-59.
Hemelrijk 1999
E. A. Hemelrijk, *Matrona docta. Educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999.
Henzen 1856
J. H. W. Henzen, *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanae antiquitatis disciplinam*, 5 voll., Roma 1874 (IV edizione).
Lapini 2014
N. Lapini, *Sull'entrata in senato della gens Caerellia: aspetti economici ed alleanze familiari*, in M. L. Caldelli - G. L. Gregori (cur.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo* (Tituli, 10), Roma 2014, vol. II, 429-442.
Lopez 1994
A. Lopez, *No solo hilaron lana. Escritoras romanas en prosa y verso*, Madrid 1994.
Mommsen 1865
Th. Mommsen, *Res gestae divi Augusti. Ex momumentis ancyrano et apolloniensi*, Berlin 1865.
Nicolet 1974
C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, 2 voll., Paris 1974.

Rowland 1970
R. J. Rowland, *Cicero's necessarii*, «CJ» LXV (1970), 193-198.
Shackleton Bailey 1965-68
D. R. Shackleton Bailey, *Cicero's letters to Atticus*, 6 voll., Cambridge 1965-68.
Shackleton Bailey 1977
D. R. Shackleton Bailey, *Cicero. Epistulae ad familiares*, 2 voll., Cambridge 1977.
Skinner 2011
M. B. Skinner, *Clodia Metelli: the Tribune's Sister*, Oxford-New York 2011.
Suolahti 1955
J. Suolahti, *The junior officers of the Roman army in the Republican period*, Helsinki 1955.
Syme 1961
R. Syme, *Who was Vedius Pollio?*, «JRS» LI (1961), 23-30.
Tyrrell - Purser 1901-1933
R. Y. Tyrrell - L. C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, 7 voll., Dublin-London 1901-1933.